

Stefano Ceccanti  
(dal blog, 3 settembre 2017)

E' vero che i dati sull'utilizzo dei nuovi strumenti subentrati ai voucher sono deludenti, come giustamente segnala Romano Prodi nell'articolo allegato, anche se forse bisognerà vedere alla distanza come i dati si stabilizzano perché l'uso degli strumenti, almeno in parte, si apprende col tempo.

Tuttavia la cosa che non riesco a capire è come si concilino queste opinioni molto motivate del Prodi economista con quelle del Prodi politico, attento a Pisapia.

Il Governo, a torto o a ragione, ha infatti superato il referendum con l'abrogazione dei voucher e ha creato uno strumento sostitutivo soprattutto per una ragione politica, cioè per non segnare una rottura con l'ala sinistra della coalizione, con cui vi erano accordi per le amministrative e che, al momento (anche se non si sa fino a quando) almeno in parte (Mdp) sostiene il Governo. E sul piano politico Prodi si è sempre prodigato, con Pisapia, per cercare di rincollare un'alleanza anche per le politiche con le forze a sinistra del Pd spesso criticando il Pd per questo.

Ora però siccome le alleanze non si possono fare prescindendo dai programmi, delle due l'una: se ha ragione il Prodi economista almeno una parte delle forze a sinistra del Pd non sono coalizzabili perché hanno una visione così rigida dell'economia da provocare conseguenze gravemente negative, se invece ha ragione il Prodi politico non si possono sostenere queste posizioni così intransigenti sul piano economico che criticano il Governo per posizioni troppo cedevoli verso sinistra e Cgil, che accusano Gentiloni e il Pd di eccessiva debolezza verso sinistra.

A me convince di più il Prodi economista di stamani, in cui si nota l'eredità di Andreatta, però bisogna scegliere: politics e policies non possono connettersi in modo contraddittorio